

ilSorrisodiClaudioCantaluppi.org

{racconti brevi}

**IL SERPENTE**

*Autore : Giovanni di Sarno*

Zipolite, Stato di Oaxaca, Messico. Dicembre 1988.

Le onde continuavano a frangersi nella loro sequenza ritmata. Il fragore intenso e greve mi scuoteva ogni volta, nonostante nella mia amaca fossi distante ottanta metri dalla riva. Il Pacifico è un moto perpetuo, se vivi sulla spiaggia ne fai parte integrante, ti fondi con lui anima e corpo. Era l'ultimo dell'anno e quella mattina era uguale a tutte le altre, il tempo passava indolente e non teneva conto del calendario, tantomeno delle festività.

Dondolandomi sotto la palapa pensai a Felipe, un campesino che abitava a Mazunte, un piccolo borgo di pescatori a quattro chilometri di distanza, verso nord. Felipe viveva con la moglie e i cinque figli in una fattoria non lontano dalla costa, possedeva un campo per la coltivazione di mais, legumi, e animali da cortile, in prevalenza polli e maiali. Pensavo a quest'ultimi, l'ultima volta che avevo visitato la loro casa la scrofa grufolava nell'aia insieme a sei o sette porcellini. Avevo in mente di comprargliene uno. Con un esemplare di trenta chili avrei potuto invitare a cena tutto il circondario e, magari, allietare la festa con una sangria a base di frutta affogata in vino rosso e tequila. Avevo inaugurato, due settimane prima, il nuovo forno per le pizze, lo avevo costruito con l'aiuto di Helmut, un tedesco giramondo che si era dimostrato un valido aiuto, soprattutto per lo sfiatatoio e il piano refrattario. Il forno sarebbe stato perfetto per accogliere il maiale tutto intero. Così decisi di fare una passeggiata, avrei fatto una visita al mio amico contadino. Mazunte si trova alla fine della baia di San Augustin, che è separata dalla playa di Zipolite da un promontorio coperto da cactus, agavi, palme da cocco e piante di caucciù. Lungo il sentiero, nella parte più alta dove si scorgeva già la spiaggia sottostante, sentii un rumore provenire dagli arbusti alla mia sinistra, il lato cieco in quel momento. Mi fermai di colpo e, lentamente, mi girai per vedere di cosa si trattava. Impiegai un po' di tempo ma, alla fine, lo scorsi. Si ergeva oltre il metro e mezzo da terra, dritto come un fuso, si mimetizzava alacrememente nella vegetazione circostante. A cinque metri da me un grosso serpente immobile mi fissava dritto negli occhi. La livrea, a losanghe verticali, era blu e verde e lo rendeva ai miei occhi affascinante, ma, non per questo, meno temibile. Rimasi immobile, non saprei dire per quanto tempo, lo guardavo fisso negli occhi, sembravamo fatti di pietra, due sculture dimenticate, abbandonate dal tempo. Da quella distanza un rettile di quelle dimensioni avrebbe potuto ghermirmi nello spazio di un battito di ciglia, valutavo che dovesse misurare non meno di quattro metri, forse cinque visto che era spesso come uno dei miei avambracci. Ero consapevole del pericolo che correvo, in Messico non esistono serpenti innocui, e quello che avevo di fronte non lo era di sicuro. Ero concentrato solo sul rettile, non sentivo il calore del sole sulla pelle né avvertivo il frinire degli insetti che pure mi ronzavano intorno. Mi sentivo sospeso nel tempo che non aveva più un significato reale. Nemmeno per un attimo mi passò per la mente di correre via, ero sicuro che non avrei percorso nemmeno due metri prima di essere attaccato. In quei momenti

paradossali non provavo un senso di paura o di panico irragionevole, ma quasi ero convinto di poter, in qualche modo, comunicare con il serpente che continuava a persistere nella sua immobilità oscillando lievemente la testa triangolare. Poi inconsapevolmente chiusi gli occhi e mi estraniai per qualche secondo da quel luogo, un gesto istintivo, di remissione. Ero ancora in questo stato di trance quando avvertii un brusco movimento nel fogliame. Aprii gli occhi, dove prima c'era il rettile adesso non rimaneva che il grosso cactus, dell'animale non vi era più traccia. Rimasi ancora un po' immobile, poi, con calma, ripresi il sentiero, non prima di aver ringraziato mentalmente il serpente che aveva voluto lasciarmi proseguire il cammino, forse aveva compreso il mio tributo di sottomissione, un tributo alla forza pura della natura.

